

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 37 (1895)
Heft: 20

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO. Apertura delle scuole — Le cose del mestiere — In vecchiaia -- Per l'inaugurazione del nuovo edificio delle Scuole elementare maggiore e di disegno in Breno — Cronaca: *Il 150° anniversario di Pestalozzi; Società nazionale d'educazione a Lione; Poveri maestri!; Scuola cantonale di commercio; La nuova legge scolastica del Belgio* — Astronomia — Varietà: *Gli inconvenienti del ciclismo; Il centenario della litografia; Il secolo della carta; La cura della tubercolosi polmonare; L'ingrassamento del bestiame a patate; Piante medicinali; Gli insetti parassiti e gli uccelli* — Bibliografia — In memoria di S. Franseini.

APERTURA DELLE SCUOLE.

Oggimai le scuole sono dappertutto nel nostro Cantone riaperte, se ne toglie in alcuni Comuni rurali, dove il bisogno di condurre le bestie bovine alla pastura ne tiene ancora per qualche breve tempo i fanciulli lontani. È un danno non insignificante per loro, ma per mala ventura *necessitas non habet legem*.

Vorremmo però che una volta incominciate le lezioni, gli allievi le frequentassero assiduamente, giacchè le troppe mancanze indugiano, il progresso e le cognizioni, che si vanno di mano in mano acquistando nelle singole materie, restano in conseguenza monche e sconnesse. Di questa verità dovrebbero capacitarsi in ispecial modo i genitori degli allievi, o chi per essi, i quali per futili motivi, o per trascuratezza deplorabile lasciano che i figliuoli se ne stiano a casa. Non val tanto lo studio per se stesso, quanto l'assiduità e l'applicazione continuata al medesimo. Egli è vero che da qualche anno

a questa parte, per opera dei nuovi Ispettori scolastici specialmente, i quali visitano le scuole più volte all'anno, le mancanze alle lezioni si sono fatte più rare che per il passato, ma qua e là ci sono ancora delle scuole che sotto questo rapporto lasciano a desiderare non poco.

I nuovi programmi in generale trovarono una conveniente applicazione da parte dei maestri e gli esami finali fornirono luminosa prova, oltrechè della bontà dei programmi stessi, del vantaggio grandissimo che se n'è ricavato. Come il viaggiatore deve, per arrivare alla mèta del suo cammino, seguire l'itinerario che si è prescritto, se non vuol giungere in ritardo o smarrire la via, così deve fare il maestro, seguire cioè nell'insegnamento la via tracciata dai programmi, i quali non furono ricalcati con poche modificazioni ed aggiunte sugli antichi, ma rifatti secondo il metodo intuitivo e naturale, oggimai in voga presso le più civili e colte nazioni. Dobbiamo quindi tributar lode al nostro Governo che ha saputo dare alle Scuole un assetto più corrispondente ai bisogni del popolo e alla progredita civiltà.

All'opera adunque, o bravi maestri. I vostri allievi vi ritornano ritemprati di forze e di buona volontà dalle loro case dopo il riposo delle vacanze, quasi altrettanti campicelli preparati per la seminagione. I frutti che ne ricaveranno essi e le loro famiglie saranno in gran parte a voi dovuti.

I risultati degli esami delle reclute nel 1894 mostrano colle cifre eloquenti della statistica che il nostro Ticino è ancora, in fatto di istruzione, alla coda di quasi tutti i Cantoni confederati. Facciamo adunque in modo che esso abbia a rivaleggiare con quelli che sono alla testa. Non è già che ai nostri fanciulli manchi l'attitudine a progredire; essa è soltanto latente e pigra anzi che no; a voi lo svegliarla acconciamente, affinchè dia tutti quei frutti dei quali la natura l'ha fatta capace.

Il merito che per questo vi sarà dovuto, sarà un nuovo eccitamento ai Consigli della Repubblica perchè abbiano ad esaudire i persistenti e giustissimi vostri reclami per un miglior trattamento. La vostra causa è quella del diritto e dell'equità e non può più oltre ritardarsene lo scioglimento. Il nostro giornale, secondo la sua natura, ha sempre sostenuto le vostre rivendicazioni e fa voti che sieno nel più breve termine possibile tradotte in fatto.

LE COSE DEL MESTIERE

(Tradotto dalla *Revue de l'enseignement primaire* du 4 août 1895).

Chi è quegli a cui venne in testa di scrivere che gli istitutori provano un santo orrore nel sentir solo a pronunciare la parola *pedagogia*? A me pare che costui non conosca punto qual sia lo stato d'animo dei nostri maestri; e mi immagino che non abbia l'abitudine di far viaggi in ferrovia e neppure in diligenza nel tempo delle brevi come delle lunghe vacanze; avrebbe egli potuto nelle sue escursioni raccogliere gli elementi di una statistica novella, alla quale niuno fin qui ha mai pensato, e che io mi permetto di segnalare umilmente agli amici di questo genere di esercizi aritmetici. Ecco adunque qual sarebbe il problema da risolvere. Due o tre istitutori si incontrano in un giorno qualsiasi in un luogo nemmeno determinato, e naturalmente entrano in conversazione. Si vuol sapere quante volte su cento essi si asterranno dal parlare continuamente di scuole, di scolari, di esami, d'ispettori, di stipendi, ecc., ecc., in una parola di cose che toccano da vicino la loro professione.

Mio Dio, chi non sa che fra colleghi e confratelli di ogni ordine e ceto vi è una tendenza naturale, quasi istintiva a trattenersi sulle faccende del mestiere, ed è sempre da saggio esercitare la lingua sopra soggetti che sono famigliari e alla mano? Ma qui mi viene in mente un paragone un po' originale, ma esatto, che è di Channig, se non erro: egli paragona l'uomo che si rinchiude nel suo mestiere senza mai guardare al di là, nè parla mai d'altro soggetto ad un vecchio fumatore che porta dappertutto con sè l'ingrato odore di tabacco di cui è tutto imbevuto. Non ci è un po' di somiglianza con quello che fanno certi maestri? Non sono io quegli che li incolpi di amar troppo la loro professione, perchè non l'ameranno mai troppo e bisogna amare con passione per adempierne tutti i doveri con animo lieto; nè di ragionarne coi colleghi, perchè si può sempre imparare ascoltando gli altri, e trarre profitto dalla loro esperienza od abilità; gli è solamente l'eccesso che io combatto, e non solo l'eccesso, ma la cattiva scelta del momento e del luogo per parlar di pedagogia. Quando noi siamo in casa nostra, in famiglia, oh! allora discorriamo pure di pedagogia per quanto ci garba;

illuminiamoci a vicenda, insegniamoci gli uni agli altri i piccoli artifici del mestiere, facciamo che approfittino del nostro sapere e della nostra attitudine quelli che ci ascoltano: discutiamo all'uopo per far sgorgare la luce: ma, di grazia, fuori di questo caso, cessiamo d'esser maestri, e non siamo niente di più e niente di meno che uomini.

« Quei li son maestri ». Chi non ha sentito qualche volta da un compagno di viaggio siffatta espressione? Alludeva ad un crocchio vicino dalla parola alta, dal tono dottorale, la cui conversazione gli era stata sul colpo sufficiente e giusto indizio. Ebbene in queste quattro paroline eravi sempre come una sfumatura di malignità pungente, con una certa inflessione di sprezzo. Per questi maestri, pareva volesse dire, non ce n'è che per loro; non sanno mai parlare d'altro che delle loro faccende, e rintronarci le orecchie. Si crederebbe che tutto sia ad essi estraneo fuorchè la scuola, e niente siavi al mondo che la scuola loro, poichè non sanno parlar di nient'altro fuorchè delle loro scuole.

Giudizi ingiusti, il so, e in certe occasioni, malevoli; e quanti non ne abbiamo attorno a noi di siffatti orecchi malevoli e non meno indiscreti! ma, a dir vero, non diamo noi un poco appiglio a siffatte critiche? Dove diavolo va essa ad annidarsi la pedagogia, quando svolazza in mezzo alla torbida atmosfera di un vagone, e che bisogno abbiam noi di stancare i vicini colle nostre ciarle semipiterne? Non avete voi mai assistito, in viaggio, a simili conversazioni interminabili sui ferri del mestiere, d'un mestiere a cui non appartenete: conversazioni a cui non pigliate alcuna parte, a cui ancor meno fate attenzione, mentre siete occupati a discorrere con altri e di un soggetto diverso? E ditemi se voi non abbiate trovato stucchevoli, e, mi si passi una espressione, sebbene poco caritatevole, ben sciocchi questi ciarlioni monotoni che sanno passar così male il loro tempo e mutar così poco il loro sermone? Rifletteteci e concludete.

E poi, possiamo ben dirla tra noi, le nostre conversazioni pedagogiche sono esse sempre abbastanza misurate e abbastanza, sarei per dire, ragionevoli? Non siamo noi troppo spesso sarcastici, troppo declamatori, troppo facili a dir male? Non facciam mostra senza ritegno delle nostre piccole debolezze, delle nostre piccole traversie; non ci prendiamo un maligno piacere a vantare i nostri onesti piccoli sotterfugi e stratagemmi, a trarre vanità delle nostre macca-

telle per parlare come un servitore di Molière? Io non penso che noi facciam sempre mostra di buon gusto e di rispetto: e chi giudicasse di noi unicamente da quello che sente dire di noi da noi medesimi, non sarebbe che un nostro ben mediocre amico; noi somigliamo alquanto, forse troppo, a quegli scolaretti in vacanza che si vendicano dei lunghi mesi di pensionato deridendo l'alloggio, il vitto ed i maestri senza riflettere a quel che essi dicono e che essi fanno, senza pur badare se ci sia chi li ascolta ed alza le spalle alle loro scaltre cattiverie. Gli è perché è assai facile dir male degli assenti, quando non si ha altro modo di vendicarsi, ed è così comodo far dello spirito alle spalle del prossimo! Per dir la verità, io ho inteso qualche volta delle conversazioni tra maestri che mi fecero ben molesta impressione.

Ogni cosa a suo posto e a suo tempo. Lasciamo la pedagogia alla scuola. Non siamo istitutori che quivi, e siamo anche il meno che si può. Il miglior maestro, ha detto il signor Lavisce, è colui nel quale la maestranza non ha soffocato l'uomo. Siamo uomini anzitutto, soprattutto fuori di scuola; quando noi ne varchiamo la soglia per uscire, cessiamo, e radicalmente, di essere il *magister*. Non scambiamo con un'aula scolastica un vagone di ferrovia, dove a bassa od alta voce la galleria potrebbe divertirsi a nostre spese. Ammiriamo in viaggio, se così ci piace, il paesaggio che continuamente sfugge rapidissimo ai nostri occhi: ed ove la lingua ci stuzzichi, lasciamo a parte tutto ciò che riguarda la nostra professione. Non esponiamoci al ridicolo: non si risenta di tabacco.

PAUL-EMILE.

IN VECCHIAIA

VII.

— Perché.... perché piangere? insisteva la vecchierella, senza avvedersi che ella pure singhiozzava, affievolendo la voce a ogni parola.... Zitto eh!.... Vuoi addolorare la Ghita? Ella è ben più coraggiosa di noi. Stamane mi diceva: — « Ah.... se potessi veder sorridere il babbo, io non domanderei altro. Che bel Natale sarebbe per me! »

— Ha detto questo? ripetè il vecchio, sollevando il capo e fissando in volto la moglie — Ha detto questo? Certo che bisogna essere allegri; certo che bisogna sorridere allora! — E sorrideva, infatti, levandosi dal luogo dove era seduto.

— Oh.... benedetto il Signore! esclamò la vecchia. Sii ragionevole una volta. — Siam contente, vedi, tutte due.... se tu mostri un po' di coraggio.... Va.... va a farle una sorpresa. Si è chiusa nella sua camera, per non vederti lì a quel modo. Come può mancarti il coraggio, se tua moglie, se la tua bimba ti vogliono così bene....

Egli rialzò vivamente il capo, asciugò gli occhi, prima col dorso della mano, poi col fazzoletto. Il chiarore lunare illuminava la cucina; le poche stoviglie, pulite, messe in ordine sulla rastrelliera, splendevano.

— Andiamo, eh?.... andiamo, ripeteva. Tu pure, non è vero?

E tenendosi per mano, si avviarono; quando un rumore nuovo, strano, li colpì. Si arrestarono. Era, nella strada, un mormorio di voci; parevano voci infantili, miste a uno strascichio di passi sulla neve, e il rumore si avvicinava. Ad un tratto, si era fermato, pareva lì, sotto le loro finestre. Curiosa? al maestro era fin sembrato di udir ripetere il proprio nome.

guardarono in volto l'un l'altro, per interrogarsi a vicenda.

Quale segreta speranza agitava i loro cuori? Non la sapevano... Ma egli, con un gesto, esprimeva già l'amarezza del proprio pensiero. — « Son gente lieta: non cercano sicuro di noi » — e trascinando con dolce violenza la moglie, che, trattenendolo, tendeva ancora l'orecchio, col dito sulle labbra, stava per muovere il passo; quando un colpo secco, vibrato, picchiò sulla porta di strada.

— Ma è proprio qui! — ella esclamò, e svincolatasi da lui.... in fretta, accese la piccola lucernetta a olio, la depose in mezzo alla tavola, e mentre un secondo, un terzo colpo seguivano il primo, si fece in capo alle scale ad aprire.

Egli, stupito, con gli occhi rivolti alla porta della cucina, appoggiato alla spalliera di una sedia, aspettava. La Ghita, anche lei, era apparsa in quel momento sulla soglia della propria camera, sorpresa dalla novità di quella visita inaspettata. Ora, il calpestio saliva le scale; e mentre la porta di strada si rinchiudeva, udirono una voce sommessa che diceva: « Piano, ragazzi, da bravi.... » —

Un bisbiglio si faceva intorno a quella voce. Due fanciulletti vispi, rosei, col berrettino in mano, e le scarpe orlate all'intorno

di neve, apparvero i primi. Li riconobbe; mosse un passo verso di essi; ma subito altri due si schierarono accanto a quelli. — « Tu, Tonietto?... e tu Rico?... e Fanelli, e Romoli!... »

Degli altri ancora continuavano a salire: apparve Renzi, biondo, col visetto rosso come una mela appiuola, il più biricchino di tutti, il caporione degl'irrequieti. Ne aveva dietro di sè una schiera: Dindi, Quattropani... Rocchetti... e Stefanucci. Si erano inoltrati; avevano circondato la tavola, così nuda, così triste, con quell'ampolla dell'olio quasi vuota, e tacevano tutti. Si udiva il borbottio della pappa sul fuoco, e il gatto che continuava a far le fusa, tranquillissimo, senza muoversi dal suo posto. Il calpestio continuava: altri ragazzi salivano, si addossavano ai primi, levandosi sulle punte dei piedi, per vedere anch'essi; e in fondo, in un angolo, quasi nascosto nell'ombra di un grande armadio, il maestro, che li aveva condotti, si teneva in disparte.

Renzi intanto era venuto innanzi fieramente, con la testina alta, e mentre il vecchio maestro si abbandonava sulla seggiola, sentendosi mancare le forze, aveva cominciato il suo bravo discorsetto.

— « Signor maestro, avevamo deciso di venire stamane; ma lei ha visto che nevata.... Eccoci ora.... Io ho qui una lettera, dove tutti abbiamo scritto un mondo di belle cose, e ci è il nome di tutti... e tutti... »

Evidentemente, il monello, imbarazzato dallo sguardo del vecchio maestro fermo su lui, e preso dalla commozione, non sapeva andare più innanzi. Ei volse lo sguardo ai suoi compagni che aveva intorno, come per pregarli che lo aiutassero; ma il mormorio che sorse accrebbe la sua confusione.... Tuttavia, con uno sforzo di volontà, riprese:

— Insomma.... Insomma....

Le labbra gli tremavano.... Poichè il vecchio lo guardava con le lagrime agli occhi; poichè la moglie di lui, con le cocche del grembiale raccolte sul viso, singhiozzava; poichè la ragazza, venuta accanto al suo habbo, piangeva... pur sorridendo — anche lui si mise a piangere come una vite tagliata, e balbettando non so quali altre parole incomprensibili, depose sulla tavola, davanti al vecchio maestro intenerito, la lettera della scuola.

Io non vi so dire bene quel che avvenne allora. Certo, le cose non andarono come pareva fosse stabilito. Il piccolo Renzi si trovò fra le braccia del vecchio maestro che lo stringeva in guisa da

soffocarlo, e tutti quei monelli gli si affollarono intorno, gridando: — « Buon Natale! Buon Natale, signor maestro! »

Quando se ne furono andati, il che non avvenne così in fretta come io lo racconto, apparvero in fondo, presso la porta, quattro grandi canestre, coperte da tovaglie bianche. — Non ho mai saputo quel che contenessero; tre cose però si scorgevan bene: i colli svelti di parecchi fiaschi i quali nascondevano la pancia nell'interno — e... — veramente le altre due non si scorgevano, ma si sentivano — l'odore appetitoso di una focaccia appena uscita dal forno, e un certo brusio di pollame che non doveva trovarsi molto bene dove lo avevano deposto.

Una persona sola non se n'era andata, e pareva ne avesse poca voglia: il maestro nuovo.

— Ecco diss'egli, avvicinandosi al suo antecessore — a lei non l'ho detto ancora.... Io sono solo; non ho nessuno: i miei genitori sono morti da un pezzo.... Dica mi vuole in casa sua?

La Ghita aveva arrossito fino alla radice dei capelli, e chinava il capo, sentendosi molto imbarazzata. Non potendo andarsene, per paura di fare uno sgarbo, cercava di nascondersi dietro le spalle del padre, che, alzatosi in piedi, aveva preso le mani del giovane maestro, e lo guardava fiso, come se attendesse che egli terminasse di esprimere il proprio pensiero.

— Dica.... vuole.... balbettava l'altro.... — Vuole?

Ah.... sì, le parole non uscivano! Ma gli occhi del giovinotto fissavano la bionda Ghita, il cui cuore ballava la furlana sotto il corsetto.

Il vecchio si volse, abbracciò la figliuola, e le mormorò non so che all'orecchio. Ella fece di sì, due volte impercettibilmente, col capo; mentre il giovine, ansioso, trepidante, aspettava.

Allora il padre, prendendo la mano della bimba, la mise in quella di lui.

— Se è questa — disse — che volevate, eccovela.

I. BENCIVENNI.

PER L' INAUGURAZIONE

del nuovo edificio delle Scuole Elementare Maggiore e di Disegno
in BRENO.

Evvi chi dice che l' Elvezia nostra,
Come l' Italia, è troppo festajuola,
Che non c' è quasi una giornata sola
Che in lieti panni non si metta in mostra.

Oggi è il Tiro al bersaglio, all' indomani
Gara di Canto, o ginnica tenzone,
Con banchetti e discorsi a profusione
E relativi bravo e battimani.

Anche a giudizio mio, si dà la stura
Forse un po' troppo al patrio sentimento,
Che, lungi dall' attingervi alimento,
Per sazieta si stempera e snatura.

Vero forse non è che certe cose,
Oltre la propria intrinseca bontade,
Quanto più sono peregrine e rade,
Ci pajono più belle e più preziose?

Vi sono tuttavia più volte all' anno,
Di tal natura popolari feste,
Che per quanto sian semplici e modeste,
Non che esser troppe, gran piacer ci fanno.

E son esse le Feste delle Scuole,
Dove c' è dato coi nostri occhi stessi
Essere testimoni dei progressi
Che facendo ci va la nostra prole.

Che se ai figli del popolo le porte
Avvien che schiufa una scuola novella,
Qual mai persona in occasion sì bella,
Al comun gaudio non si fa consorte?

La scuola è come inestinguibil faro,
Che del progresso illumina la via,
È la stella polar che fida e pia
Drizza il corso al maestro e allo scolaro.

È quasi un tempio ov' arde il fuoco sacro
Che purifica i cuori e gl' intelletti,
Dei pregiudizi e dei volgari affetti
È salutare pubblico lavacro

Con te m' allieto adunque, o Breno aprica,
Del forte Malcanton degna figliola,
Cui nuova sede alla *Maggior tua Scuola*
Oggi concede aprir la sorte amica.

E, non meno che a te, laude tributo
A tutti quei che con sagace affetto,
Per darle alfin conveniente assetto,
Larghi le furo d' efficace ajuto.

Oh! viva, viva cento lustri e cento
D' eletti sensi ai figli suoi nudrice,
Viva mai sempre prospera e felice
Della patria a vantaggio ed ornamento.

Novaggio, 10 Ottobre 1895.

Prof. G. E. Buzzi.

CRONACA

Il 150° anniversario di Pestalozzi. — Una conferenza dei delegati cantonali ha avuto luogo a Berna, alla fine di settembre, sotto la presidenza del sig. cons. federale Ruffy, allo scopo di intendersi riguardo alle misure da prendersi per celebrare degnamente il 150° anniversario del gran pedagogista Pestalozzi.

Si è presa la decisione che le feste avranno luogo il sabbato 11 gennaio 1896 per le scuole e la domenica 12 gennajo per i Comuni. L'organizzazione di tali feste è stata lasciata ai singoli cantoni, ma si è però risolto che dette conferenze appropriate alla solenne circostanza saranno tenute in tutte le scuole.

Società nazionale d'educazione a Lione. Concorso del 1896. — La Società nazionale d'educazione a Lione, opinando che esiste una corrispondenza fra i due ordini di fatti seguenti:

Da una parte, che il più gran numero di fanciulli dopo aver finito i loro studi primarii, non continuano più a ricevere l'educazione morale, nè l'insegnamento generale e professionale, che hanno incominciato alla scuola:

D'altra parte che la proporzione dei delinquenti precoci è considerevolmente aumentata; che la cifra dei coscritti che sanno appena appena leggere e scrivere non è sensibilmente diminuita; che il numero dei principianti che si danno ad una professione manuale è diminuito anch'esso di molto:

Mette a concorso il seguente quesito:

Quali sono i mezzi pratici migliori: 1.º di continuare l'educazione morale dei giovani dai 13 ai 18 anni che si destinano ai lavori manuali: 2.º di sviluppare la loro istruzione generale e professionale?

Studiare, segnatamente sotto questo rapporto, i doveri di famiglia, quelli dei padroni, e l'azione che potrebbero esercitare le associazioni professionali, le opere di patronato e le autorità locali.

Un premio di *cinque cento franchi*, attribuito alla miglior memoria inedita su questo argomento, sarà decretato in seduta pubblica dalla società.

Le memorie dovranno essere indirizzate *franco*, innanzi al 1º luglio 1896, al sig. A Bourdin, segretario generale della società di educazione, via d'Alsazia, 5, a Lione. Esse porteranno in fronte un'epigrafe che sarà ripetuta sopra un plico suggellato avente il nome e l'indirizzo dell'autore.

I manoscritti non saranno restituiti agli autori rispettivi. La società si riserva il diritto di pubblicare ne' suoi annali, quelli che essa avrà coronati, senza però togliere agli autori stessi i loro diritti di proprietà.

Poveri maestri! — Nella provincia di Saragozza, il maestro di Lecinena, al quale sono dovute più di 200 *pesetas* di stipendio, ha dovuto, a salvaguardia della sua dignità rifiutarne 75 che si è avuto la sfacciataggine di offrirgli a tacitazione del suo credito.

Il maestro comunale di Muel, che vanta un credito di oltre 1000 *pesetas*, non ha avuto questo fastidio, essendogli stata rifiutata la intiera somma. Ha però scritto al prefetto per sollecitare un permesso di mendicità, vedendosi ridotto a tale di dover morire di fame.

Sembrano cose incredibili, ma pur troppo sono vere.

Del resto anche in Italia molti maestri rurali non possono ottenere dai Comuni il loro già magro stipendio, se non con ribassi enormi. Poveri maestri!

Scuola cantonale di commercio. — La società cantonale di commercio in Bellinzona ha diretto una circolare ai principali commercianti ed industriali del nostro Cantone invitandoli a voler fornire

alla scuola cantonale di commercio un campionario completo delle loro merci e dei loro prodotti, all'intento di cooperare alla fondazione del museo merceologico annesso alla succitata scuola.

La nuova legge scolastica del Belgio. — Con 81 voti contro 52 e due astensioni, la Camera del Belgio ha votato il progetto della legge scolastica. La ratifica del Senato non è altro che una formalità che non lascia alcun dubbio.

La legge ristabilisce tra le materie obbligatorie d'insegnamento nelle scuole pubbliche la religione. È questo, dobbiamo a malincuore confessarlo, un trionfo per la Chiesa cattolica che ha sempre sostenuto che l'istituire delle scuole, dove l'insegnamento religioso è fuori del programma obbligatorio, ed è relegato fra le materie facoltative, è un dare un premio all'empietà ed esercitare una tirannia odiosa sui genitori cristiani. Siccome, ai nostri tempi, bisogna tener conto delle divergenze religiose, si è introdotto nella legge una clausola detta di coscienza, redatta sul modello inglese, e che conferisce ai parenti la facoltà di sottrarre i loro figli all'insegnamento religioso.

Sembra bene, a prima vista, che questo articolo dia una garanzia efficace e sufficiente alla libertà di coscienza; ma un poco di riflessione mostra che si riduce a un bel nulla. Infatti, ormai la presunzione legale è in favore dell'insegnamento religioso; ci vorrà una dichiarazione espressa dal padre di famiglia per sottrarvi i suoi figli; fare questa dichiarazione, sarà quanto esporsi alle critiche, alle mormorazioni maligne, se non anche alla persecuzione dei clericali, che non si faranno scrupolo di chiamar *atei* e *materialisti* i genitori e i figli che avranno avuto il coraggio di far valere la propria libertà di coscienza, basandosi sulla clausola della legge.

ASTRONOMIA

« Tutti quei punti luminosi che adornano la volta del cielo sono altrettanti globi immensi, la maggior parte dei quali vince d'assai in grandezza la nostra Terra e stanno librati, o sospesi nell'immensità dello spazio. Il loro numero è tale da sgomentare ogni calcolo. Le sole stelle visibili ad occhio nudo sono da dieci ad un-

dici mila, ma queste non formano, per così dire, che l'avanguardia dello sconfinato esercito che si distende nei campi infiniti del cielo. Dietro esse ne stanno altre migliaia e migliaia, visibili coi telescopi; il loro numero poi cresce oltre misura e divien paragonabile a quello delle arene del mare, quando si spinga lo sguardo armato di poderosi strumenti in quelle plaghe del cielo, ov'esso sembra velato da nube leggiera. Quelle macchie dette *nebulose*, di cui la più grande e più nota è chiamata *via lattea*, appaiono, coi telescopi più potenti, formate d'un ammasso composto di punti luminosi aggruppati e serrati in modo da sembrare come un tessuto di luce, una polvere lucente, cosparsa sul fondo azzurro del cielo. Ebbene, ognuno di questi punti è una stella, un sole, e la loro piccolezza non è che apparente e dovuta alla smisurata distanza, mentre in realtà la loro grandezza non è inferiore a quella dell'*astro maggior della natura*. E veramente l'astronomia c'insegna che la stella a noi più vicina, eccettuato il nostro Sole, è tanto distante che per mandarci la sua luce deve impiegare non meno di tre anni, mentre invece il nostro Sole impiega a ciò otto minuti primi e tredici secondi. Si sa poi che la luce va con tale celerità che in un minuto secondo percorre uno spazio uguale a quello che farebbe un treno celere in un anno. Ebbene le altre stelle che seguono la prima in ordine di distanza rispetto a noi, e si dicono ancora vicine, impiegano ad inviarci la loro luce da quattro a trent'anni. Le più distanti poi impiegano un tempo che sembrerebbe favoloso, se non fosse calcolato con tutta la gravità del calcolo matematico. Si consideri quindi quanta debba essere la loro grandezza se nonostante distanze tali esse appaiono ancora al nostro sguardo, sia pure sotto forma di minutissimi punti. Il nostro Sole, che pure ha un diametro 100 volte maggiore di quello della Terra, a siffatte distanze scomparirebbe del tutto ».

V A R I E T À

Gli inconvenienti del ciclismo. — Secondo il Richardson, illustre medico e ciclista inglese, l'uso del velocipede può concorrere a guarire l'anemia, lo *spleen*, la gotta, la dispepsia, le varici, ma deforma il corpo dei giovani, ne curva la colonna vertebrale, affatica il cuore

e ne accelera troppo i moti, e sviluppa i muscoli delle gambe a detrimento degli altri.

I ciclisti compromettono la propria salute e si assicurano palpitazioni, insonnie, disordini nervosi e tutti i tristi effetti delle eccessive fatiche.

Il centenario della litografia. — Luigi Senefelder, nativo di Praga, dopo lunga serie di prove infruttuose inventava la litografia cento anni or sono. Parigi, per solennizzare questa ricorrenza, apre ora una esposizione litografica internazionale.

Il secolo della carta. — Vi sono in tutto il mondo 34 mila fabbriche di carta che confezionano 8 miliardi di risme all'anno! La stampa ne consuma la metà; il giornalismo ne impiega 600 milioni di risme. La diffusione del sapere ed il progresso materiale e morale vanno di pari passo col consumo della carta stampata?....

La cura della tubercolosi polmonare. — Il prof. Maragliano di Genova nei Congressi medici di Londra e Bordeaux riferì i felici risultati ottenuti curando l'etisia con le iniezioni di un siero speciale estratto dai cani, dagli asini e dai cavalli e di preparazione molto complicata.

L'ingrassamento del bestiame a patate. — Le esperienze pratiche fatte in Francia hanno dimostrato che l'alimentazione dei bovini a patate, oltre accrescere la produzione del latte, dà un rilevante aumento di peso vivo, una rendita netta superiore all'ordinaria e una carne succolenta e fina di primissima qualità.

Piante medicinali. — Nei prati e nei campi vegeta un gran numero di piante, le cui proprietà sono utilizzate dalla medicina.

Il fiore di *bianco spino* dà un buon decotto per l'infiammazione della gola. La *camomilla* calma il male di stomaco, le indigestioni. L'infusione dei fiori d'*arnica* guarisce le contusioni. I fiori di *malva* e *sambuco* sono addolcenti; i fiori di *tasso barbasso* sono utili per malattie di petto; quelli di *tiglio* danno una gradevole bevanda che facilita la traspirazione. I fiori di *violetta* si usano nelle infiammazioni respiratorie: la *regina dei prati* calma la tosse; il *berretto da prete* calma i battiti del cuore.

Le foglie di *spino* col miele danno un buon gargarismo; la *menta peperita* in fusione calda e zuccherata è indicata per le cattive digestioni; la *centaurea piccola* eccita l'appetito.

Queste piante si devono far seccare all'ombra, ben al contatto dell'aria, e si devono conservare in luogo fresco, oscuro ed asciutto.

Gli insetti parassiti e gli uccelli. — Ogni anno si ripetono i lamenti contro i danni prodotti dagli insetti, la cui riproduzione ha assunto proporzioni inquietantissime, e si cerca di opporvi un argine con preparati insetticidi. La causa principalissima dell'accrescersi straordinario degli insetti devastatori, risiede nella caccia spietata, continua fatta ai piccoli uccelli, che non arrecano nessun pregiudizio notevole e rallegnano giardini, orti e campi, liberandoli in pari tempo da un numero incalcolabile di minuscoli, terribili nemici.

Distruggendo le nidiate, cacciando e uccidendo senza tregua gli uccellini che vengono a tiro di fucile, noi roviniamo le nostre colture, i nostri raccolti. Entro uccelli di piccola mole, quali pettirossi, cinciallegre si trovarono spoglie di grossi bruchi, in alcune rondini si rinvennero farfalle di discreta grandezza; nei merli molte forficole e millepiedi; nei ventricoli dell'averla si trovarono insetti d'ogni dimensione e perfino dei grillo-talpa. I capineri, gli usignoli, i codirossi, i saltimpali sono infaticabili divoratori dei molteplici parassiti della vegetazione!

Quattro o cinque coppie d'uccelli dal becco fino (tenuirostri) ripuliscono in un giorno una quantità grande di piante legnose ed erbacee dai loro assassini.

Non si stanchino i maestri d'inculcare nella popolazione agricola per mezzo dei loro discepoli il rispetto degli uccelli insettivori, salvaguardia d'ogni coltivazione.

BIBLIOGRAFIA

Riservandoci di dare qualche cenno più esteso quando lo spazio ce lo consenta, prendiamo nota per ora delle recenti pubblicazioni scolastiche giunte a nostra conoscenza (per via diretta o indiretta).

PICCOLA ANTOLOGIA TICINESE. — Raccolta di letture gradevoli ed istruttive. — *Bellinzona*, EREDI C. COLOMBI. — Prezzo: fr. 1,60.

Manuale di Ginnastica, compilato dal maestro PONCIONI SERENO — *Locarno*, Stab. tip. A. PEDRAZZINI, 1895. — Prezzo: fr. 1.

Saggio di Lezioni pratiche di Storia e Geografia con un quadro sinottico delle Autorità cantonali e federali, abbozzi di carte geografiche,

un riassunto della Storia Ticinese e Svizzera e un compendio di Geografia Astronomica, ad uso dei docenti e degli allievi delle Scuole elementari minori, del prof. F. GIANINI, approvato dal lod. Dipart. di P. E. — *Bellinzona*, Tip. e Lit. C. SALVIONI. — Prezzo: fr. 1.

Corso graduato di calcoli mentali e scritti per le Scuole primarie, del prof. F. GIANINI, Serie 2^a e 3^a, parti dell'allievo e del docente. La 2^a parte dell'allievo, cent. 25 e la 3^a, cent. 30.

NOTE DI STORIA LOCARNESE E TICINESE per le Scuole e pel Popolo, di LINDORO REGOLATTI. — *Bellinzona*, Tip. e Lit. EREDI C. COLOMBI, 1895. — Prezzo: cent. 50.

NOZIONI ELEMENTARI DI STORIA TICINESE dai primi tempi ai nostri giorni ad uso delle Scuole, del prof. G. MARIONI — *Bellinzona*, EREDI C. COLOMBI, 1895. — Prezzo: cent. 80.

Tabella scolastica mensile ed annuale in relazione coi Libretti delle classificazioni degli allievi. — TIPOGRAFIA CANTONALE. — cent. 35.

In memoria di Stefano Franscini

(Sottoscrizione v. n.° 17).

96. Dalla signorina Ida Zelio-Romaneschi di Pollegio . . . fr. 5. —
Somme anteriori » 6800. 96

Totale fr. 6805. 96

Nota. La sottoscrizione è sempre aperta per tutti coloro che intendono concorrere col proprio obolo all'erezione in Faido d'una statua di bronzo al grande concittadino d'imperitura onorata memoria.